

XXIII Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Dal Libro del Profeta Ezechiele 33, 7-9

Dalla Lettera di san Paolo ai Romani 13, 8-10

Dal Vangelo secondo Matteo 18, 15-20

Oggi Signore ci insegni quanto è importante che torniamo a scoprirci parte di un popolo e non degli individui giustapposti e tanto meno dei piccoli mondi impenetrabili.

Chiamandoci tuoi figli, e in forza del Battesimo lo siamo realmente, non solo il Padre ci fa partecipi della vera libertà e dell'eredità eterna, ma ci offre la possibilità di avere un cuore ed uno spirito nuovi. Ne abbiamo tutti e sempre bisogno: essere tuoi figli significa diventare sensibili alla sorte dei nostri fratelli, di tutti gli uomini e le donne, secondo il comandamento dell'amore.

L'amore è il compendio di tutta la legge, non una sequenza di norme giuridiche, ma di tutte le indicazioni di cui hai costellato la storia della salvezza per aiutare quelle persone che tu amavi e hai soccorso, liberandoli per la vita nella terra della gioia, dell'abbondanza, della memoria del passato e della speranza del futuro, della condivisione e della fratellanza.

Chiamando anche noi a diventare tuo popolo, ci hai nobilitati alla vita comune che *“è il Cristo vivente: la sua vita è la nostra vita; noi siamo incorporati in Lui, siamo il suo corpo”* (R. Guardini, I santi segni). La vita comune non è perciò una cosa banale: è una responsabilità per ciascuno di noi verso noi stessi e nei confronti degli altri. Questo è quello che oggi ci dici con insistenza!

Non è solo il profeta Ezechiele ad essere chiamato ad ascoltare per avvertire e ammonire i propri fratelli, il proprio popolo in cui lo hai posto come sentinella che, nella notte della fede e del peccato, deve avvertire dei pericoli che minacciano la pacifica convivenza. Sì, anche noi siamo delle sentinelle, chiamati a cercarti e scoprirti nelle vicende della nostra vita, del nostro tempo, perché tu che sei il Dio-con-noi non ci hai lasciati orfani e continui instancabilmente a venirci incontro, a cercarci come un cacciatore cerca la preda, ci dice Giobbe. Non è questo però il solo motivo per cui siamo sentinelle: anche noi siamo chiamati ad avvertire i nostri fratelli nella fede dei pericoli che corriamo quando ci allontaniamo da te: tutte le volte che pensiamo di saperne di più e anche meglio, in realtà rischiamo di incamminarci non tanto per strade mai percorse, ma di voltarti le spalle e di corre il pericolo di fare del male a noi e agli altri. Ecco allora che come sentinelle, siamo invitati ad avvertire anche gli altri, ma questo è molto difficile. Sì la correzione fraterna, sei tu a chiamarla così oggi, è molto difficile.

Anche san Paolo sapeva che correggere gli altri è molto difficile, non solo perché molte volte i primi incoerenti siamo noi, ma perché solo l'amore permette ad un avvertimento di non essere un semplice rimprovero che porta all'ostinazione e alla “morte” nel cuore, ma una possibilità di vita rinnovata. L'unico debito che dobbiamo avere nelle nostre vite è proprio quello dell'amore vicendevole. L'amore è un dono, è un regalo che tu non ti stanchi di offrirci: ogni volta che ci raduniamo insieme per rivolgerci a te, il tuo Spirito viene riversato nei nostri cuori e nelle nostre menti e ci insegna non solo a pregare come te, ma anche a vivere come te. Ogni volta che due o tre sono riuniti nel tuo nome tu sei lì, tu fai tue quelle parole trasformandole in preghiera rivolta al Padre.

Oggi forse può sembrare assurdo, visto la paura e la diffidenza che continua a oscurare i nostri cuori e le nostre speranze, ma le tue parole risuonano più necessarie che mai: da soli non possiamo andare lontano, siamo parte di un noi che desidera poter tornare a vivere, un noi che ha bisogno dell'apporto di ciascuno per tornare ad essere sé stessa: Chiesa, ovvero popolo di Dio.

Ho trovato questa citazione, forse un po' forte, ma la credo vera: *“Che nessuno manchi mai, ma sia fedele nel radunarsi. Non ci sia alcuno che diminuisce la Chiesa non partecipandovi, che diminuisce di un membro il Corpo di Cristo... Non private nostro Signore delle sue membra, non straziate, non disprezzate il suo Corpo”* (Didascalia degli Apostoli).